

lunedì 7 settembre 2015

la Tramontina
caseificio dal 1952



INAUGURIAMO
in Via Roma, 99 - ATRIPALDA

TECNO-IMPIANTI
di Colella Maurizio

Riparazioni e Manutenzioni Caldaie
Impianti di Riscaldamento, Condizionamento
e Idrico



Via Orto dei Preti, n.4
83042 Atripalda (Av)
Cell.: 393 5898510
Email: colellamaurizio@legalmail.it

**Segui il giornale,
gli eventi della Città
e della Diocesi
sul sito internet:
www.ilpontenews.it**




CONAD

VIA ROMA, 111
ATRIPALDA

ORARIO CONTINUATO dal Lunedì al Sabato 8.00 - 20.30 - Domenica 8.30 - 13.00



Persone oltre le cose



il ponte

1975 - 2015

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

"Et veritas liberabit vos" ✳ ANNO XXXXI - N° 32 - euro 0.50
Sabato 10 Ottobre 2015

web: www.ilpontenews.it | email: settimanaleilponte@alice.it | sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

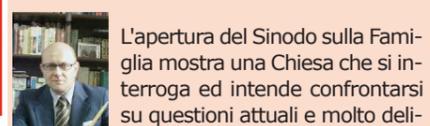
Pace Mip
Paz
和平
سلام
Peace
Paix
Dama

Domenica scorsa è iniziato il Sinodo dei Vescovi per discutere della famiglia

CHIESA E FAMIGLIA



L'editoriale di Mario Barbarisi



L'apertura del Sinodo sulla Famiglia mostra una Chiesa che si interroga ed intende confrontarsi su questioni attuali e molto delicate. Sbagliano coloro che accendono i riflettori su singoli episodi, anche se gravi, per puntare il dito contro l'unica realtà che con il Sinodo dimostra di voler risolvere le questioni, di non nascondere la testa sotto la cenere. La convocazione di un Sinodo non è un obbligo, manifesta una precisa volontà al dialogo e al discernimento. Una nuova e diversa concezione laica della famiglia si è fatta strada negli ultimi decenni, nella società reale in una misura decisamente inferiore a quella presente nei media. A guardare la Tv, a leggere i giornali di gossip, i siti online, sembra che la famiglia tradizionale sia ridotta ad un'esigua rappresentanza: non è così, è vero il contrario. La coppia con solide basi di formazione resiste ma accusa le evidenti difficoltà dettate dai nuovi tempi. E' vero che, ad esempio, sono in crescita le convivenze con figli che nascono fuori dal matrimonio. Su dieci coppie di giovani tra i 27 e i 40 anni intervistate, solo due hanno detto di convivere per libera scelta, mentre gli altri hanno dichiarato che la precarietà del lavoro non consente di fare progetti per il futuro. Su dieci coppie solo tre hanno figli. C'è bisogno di una politica che incoraggi le coppie a sposarsi e ad avere figli. Siamo al cospetto di una crisi demografica, senza precedenti, con un forte decremento delle nascite in Italia ed in tutta l'area occidentale dell'Europa. La famiglia costituisce un valore autentico, come più volte affermato da Papa Francesco e dai suoi predecessori, quindi dal Sinodo (che terminerà il 25 Ottobre) dobbiamo attenderci innanzitutto un'azione di promozione e di difesa della famiglia tradizionale, seriamente minacciata dalla continua proposizione forzata, con la complicità dei media, di pseudo-modelli alternativi. La Chiesa non chiude gli occhi ma guarda come modello alla famiglia di Nazareth, con lo spirito di accoglienza e di non esclusione a cui ogni uomo e donna hanno diritto.

Papa Francesco ha pregato perché l'Assemblea "abbracci le situazioni di vulnerabilità" che mettono alla prova la famiglia. Il segretario generale della CEI, Monsignor Nunzio Galantino ha detto: "Siamo fabbrica di speranza". E il Cardinale Presidente Angelo Bagnasco, accogliendo il Papa, ha ribadito che "come Pastori ci sentiamo in prima linea nella promozione della famiglia"

COSA È UN SINODO?

Il Sinodo dei Vescovi è un'istituzione permanente decisa da Papa Paolo VI il 15 settembre 1965 in risposta al desiderio dei Padri del Concilio Vaticano II per mantenere vivo l'autentico spirito formatosi dall'esperienza conciliare.

40 anni  **Il Ponte è il primo settimanale dell'Irpinia**

COSA È UN SINODO?

Il Sinodo dei Vescovi è un'istituzione permanente decisa da Papa Paolo VI il 15 settembre 1965 in risposta al desiderio dei Padri del Concilio Vaticano II per mantenere vivo l'autentico spirito formatosi dall'esperienza conciliare.



Letteralmente la parola "sinodo", derivata da due parole greche, syn che significa "insieme" e hodos che vuol dire "strada" o "via", significa "camminare insieme". Un Sinodo è un'assemblea o un incontro religioso in cui vescovi, riuniti intorno e con il Santo Padre, hanno l'opportunità di interagire e di condividere informazioni ed esperienze, nella ricerca comune di soluzioni pastorali che abbiano una validità e un'applicazione universali. Il Sinodo, in generale, può essere definito come un'assemblea di vescovi che rappresentano l'episcopato cattolico e che hanno il compito di aiutare il Papa nel governo della Chiesa universale dando il proprio consiglio. Papa Giovanni Paolo II ha definito il Sinodo come "un'espressione e uno strumento particolarmente fecondi della collegialità dei Vescovi" (Discorso al Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, 30 aprile 1983: L'Osservatore Romano, 1 maggio 1983). Ancor prima del Concilio Vaticano II stava sorgendo l'idea di una struttura che potesse fornire ai vescovi i mezzi per assistere il Papa, in un modo da definire, nel suo governo della Chiesa universale.

Sua Eminenza il Cardinale Silvio Oddi, a quel tempo Pronunzio Apostolico nella Repubblica Araba Unita (Egitto), il 5 novembre 1959, avanzò la proposta di istituire un organo governativo centrale della Chiesa o, per usare le sue parole, "un organo consultivo". Dichiarò: "Da molte parti del mondo giungono lamentele perché la Chiesa non ha un organo consultivo permanente, a parte le congregazioni romane. Pertanto dovrebbe essere istituito una sorta di 'Concilio in miniatura' che includa persone provenienti dalla Chiesa di tutto il mondo, che s'incontrino periodicamente, anche una volta all'anno, per discutere le questioni più importanti e per suggerire nuove possibili vie nell'operato della Chiesa. Un organo insomma che si estenda a tutta la Chiesa come le Conferenze Episcopali riuniscono tutta o parte della Gerarchia di un Paese, come altri organi, per es. C.E.L.A.M. (la Conferenza Episcopale dell'America Latina)

estendono la propria attività a beneficio di tutto un continente".

Il Cardinale Bernardus Alfrink, Arcivescovo di Utrecht, scriveva il 22 dicembre 1959: "In termini chiari il Concilio proclama che il governo della Chiesa universale è di diritto esercitato dal collegio dei vescovi avente a suo capo il Sommo Pontefice. Da qui segue che, da una parte, la cura del buono stato della Chiesa universale spetta ad ogni vescovo preso singolarmente, e che, d'altra parte, tutti i vescovi possono avere una partecipazione al governo della Chiesa universale. Questo può farsi non solamente con la convocazione del Concilio ecumenico, ma anche con la creazione di nuove istituzioni. Forse dei consigli permanenti di vescovi esperti, scelti in tutta la Chiesa, potrebbero essere incaricati di una funzione legislativa in unione con il Sommo Pontefice e i cardinali di Curia. Le Congregazioni romane non manterrebbero che il potere consultivo ed esecutivo".

Fu Paolo VI, però, a dare forza a queste idee, ancora Arcivescovo di Milano. Nel discorso commemorativo in occasione della morte di Giovanni XXIII, faceva cenno ad una "consonante collaborazione del corpo episcopale non già all'esercizio (che certo resterà personale e unitario) ma alla responsabilità del governo della Chiesa intera". Eletto Papa, nel discorso alla Curia Romana (21 settembre 1963), in quello d'apertura del secondo periodo del Concilio (29 settembre 1963) e in quello per la sua chiusura (4 dicembre 1963) ritornava sul concetto di collaborazione del corpo episcopale (vescovi in unione con il Successore di Pietro) alla responsabilità del governo della Chiesa universale.

Alla fine del discorso inaugurale dell'ultimo

periodo del Concilio Vaticano II (14 settembre 1965) Paolo VI dava egli stesso il lieto preannuncio del Sinodo dei Vescovi: "La seconda cosa è il preannuncio, che noi stessi siamo lieti di darvi della istituzione, auspicata da questo Concilio, d'un Sinodo dei Vescovi, che, composto da presuli, nominati per la maggior parte dalle Conferenze Episcopali, con la nostra approvazione, sarà convocato, secondo i bisogni della Chiesa, dal Romano Pontefice, per sua consultazione e collaborazione, quando, per il bene generale della Chiesa ciò sembrerà a lui opportuno.

Riteniamo superfluo aggiungere che questa collaborazione dell'episcopato deve tornare di grandissimo giovamento alla Santa Sede e a tutta la Chiesa, e in particolare modo potrà essere utile al quotidiano lavoro della Curia Romana, a cui dobbiamo tanta riconoscenza per il suo validissimo aiuto, e di cui, come i vescovi nelle loro diocesi, così anche noi abbiamo permanentemente bisogno per le nostre sollecitudini apostoliche. Notizie e norme saranno quanto prima portate a conoscenza di questa assemblea. Noi non abbiamo voluto privarci dell'onore e del piacere di farvi questa succinta comunicazione per attestarvi ancora una volta personalmente la nostra fiducia, la nostra stima e la nostra fraternità. Mettiamo sotto la protezione di Maria Santissima questa bella e promettente novità".

L'indomani mattina, 15 settembre 1965, all'inizio della 128ª Congregazione generale, S.E. Mons. Pericle Felici, Segretario Generale del Concilio di allora, annunciava la promulgazione del Motu Proprio Apostolica sollicitudo, con il quale il Sinodo veniva ufficialmente istituito.

"LA CHIESA SIA PONTE E NON BARRIERA"

In questo "contesto sociale e matrimoniale assai difficile", "la Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella fedeltà, nella verità e nella carità. Vivere la sua missione nella fedeltà al suo Maestro come voce che grida nel deserto, per difendere l'amore fedele e incoraggiare le numerosissime famiglie che vivono il loro matrimonio come uno spazio in cui si manifesta l'amore divino; per difendere la sacralità della vita, di ogni vita; per difendere l'unità e l'indissolubilità del vincolo coniugale come segno della grazia di Dio e della capacità dell'uomo di amare seriamente". La Chiesa, ha proseguito Francesco, "è chiamata a vivere la sua missione nella verità che non si muta secondo le mode passeggere o le opinioni dominanti. La verità che protegge l'uomo e l'umanità dalle tentazioni dell'autoreferenzialità e dal trasformare l'amore fecondo in egoismo sterile, l'unione fedele in legami temporanei". Ma la Chiesa è chiamata anche a vivere "la sua missione nella carità che non punta il dito per giudicare gli altri, ma - fedele alla sua natura di madre - si sente in dovere di cercare e curare le coppie ferite con l'olio dell'accoglienza e della misericordia; di essere ospedale da campo, con le porte aperte ad accogliere chiunque bussa chiedendo aiuto e sostegno". E ancora di più: la Chiesa si sente in dovere "di uscire dal proprio recinto verso gli altri con amore vero, per camminare con l'umanità ferita, per includerla e condurla alla sorgente di salvezza". Dunque, "una Chiesa che insegna e difende i valori fondamentali, senza dimenticare" che Gesù ha detto anche: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". Una Chiesa, allora, che "educa all'amore autentico, capace di togliere dalla solitudine, senza dimenticare la sua missione di buon samaritano dell'umanità ferita". Il Pontefice ha ricordato san Giovanni Paolo II quando diceva: "L'errore e il male devono essere sempre condannati e combattuti; ma l'uomo che cade o che sbaglia deve essere compreso e amato [□] Noi dobbiamo amare il nostro tempo e aiutare l'uomo del nostro tempo". E, ha evidenziato Francesco, "la Chiesa deve cercarlo, accoglierlo e accompagnarlo, perché una Chiesa con le porte chiuse tradisce se stessa e la sua missione, e invece di essere un ponte diventa una barriera".

LIETE NOTIZIE

Fiocco Rosa Maiorano

Il 18 settembre a Pisa la cicogna ha busato alla porta dei coniugi **Giuseppe Maiorano e Carmencita Magnotta** di Guardia dei Lombardi. Nel sacco c'era una vispa bambina di nome **Giovanna**. La neonata viene a far compagnia al fratellino Giuseppe che sarà un ottimo compagno di giochi per la sorellina minore. Ai carissimi genitori Giuseppe e Carmencita ai nonni paterni Umberto Maiorano e Teresa Rotundo e materni Giacinto Magnotta e Giovanna Boniello, agli zii Michele e Francesco, alle bisnonne Carmela Covino e Generosa Gialanella gli auguri più affettuosi di ogni bene Alla piccola Giovanna auguriamo un futuro ricco di gioia e serenità. (Alf. Sant)

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118
Vigili del fuoco 115
Carabinieri 112
Polizia 113

Guardia di Finanza 117
Guardia medica Avellino
0825292013/0825292015
Ariano Irpino 0825871583

Segnalazione Guasti

Enel 8003500
Alto Calore Servizi 3486928956
Sidigas Avellino 082539019
Napoletana Gas 80055300
Prefettura 0825 7981

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino
fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"
Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."
Direttore responsabile
Mario Barbarisi

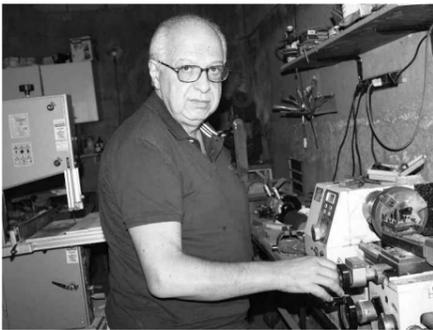
Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino
telefono e fax 0825 610569
Stampa: Stampa e Grafica Soc.Coop.
Il Ponte Via Pianodardine n. 33 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975
Iscrizione al RNS n. 6.444
Iscrizione ROC n. 16599
sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

ORARIO SANTE MESSE PARROCCHIE DI AVELLINO

CHIESA	ORARIO
Cuore Immacolato della B.V.Maria	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
Maria SS.ma di Montevergine	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 17.00 (18.00)
S. Alfonso Maria dei Liguori	Festive: 08.00, 11.00 Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
S. Ciro	Festive: 08.00, 10.00, 11.00, 12.30, 18.00 (19.00) Feriali: 08.30(est.), 9.00 (inv.), 18.00;19.00)
Chiesa S. Maria del Roseto	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 18.00
S. Francesco d'Assisi	Festive: 08.30, 11.00 Feriali: 18.00 (19.00)
S. Maria Assunta C/o Cattedrale	Festive: 08.00, 10.00, 12.00, 18.30 Feriali: 18.30
Chiesa dell'Adorazione perpetua (Oblate)	Festive: 09.00, 11.30 Feriali: 09.00, 19.30 (19.00)
San Francesco Saverio (S.Rita)	Festive: 11.00 Feriali: 09.00
Santa Maria del Rifugio (Sant'Anna)	Venerdi ore 10.00
S. Maria delle Grazie	Festive: 08.30, 10.00, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 07.30, 18.00 (19.00)
S. Maria di Costantinopoli	Festive: 12.00 Feriali: 17.30 (18.30)
SS.ma Trinità dei Poveri	Festive: 09.00, 11.00, Feriali: 18.00 (19.00)
SS.mo Rosario	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 19.00 Feriali: 08.00, 10.30, 19.00
Chiesa Santo Spirito	Festive: 09.00
Chiesa S. Antonio	Feriali: 07.30 Festive: 11.30
Fraz. Valle S. Maria Assunta in Cielo	Festive: 10.00 (centro caritas), 11.30 (Feriali: 18.00 (19.00))
Rione Parco	Festive: 10.30
Chiesa Immacolata	Festive: 12.00
Contrada Bagnoli	Festive: 11.00
Ospedale San Giuseppe Moscati	Festive: 10.00 Feriali: 17.00
Villa Ester	Festive: 09.00 Feriali: 07.00
Casa Riposo Rubilli (V. Italia)	Festive: 09.30 Feriali: 09.00
Casa Riposo Rubilli (ctr S. Tommaso)	Festive: 10.00 Feriali: 08.00
Cimitero	Festive: 10.00, 16.00 (17.00)

Il primo Sabato di ogni mese adorazione Eucaristica notturna presso la Chiesa delle Oblate di Avellino inizio ore 21,00 santa messa ore 24,00



E' stata un'impresa difficile rintracciare il dottor Giuseppe Ambrosino, nella sua Pietradefusi, stante l'unicità del suo hobby: costruire pipe. Il dottor Ambrosino, di professione consulente del lavoro, si occupa principalmente di diritto del lavoro, ha conseguito la laurea in Scienze Politiche con indirizzo in Diritto Internazionale, ha superato l'esame per esercitare la professione libera, quella di consulente del lavoro, e si occupa anche di pratiche fiscali.

Come si va a conciliare la vocazione per la costruzione delle pipe con un lavoro che è di tutt'altra natura?

Io parto come grande fumatore di sigarette; ho iniziato a fumare all'età di cinque anni e ho fumato fino all'età di 27 anni, dopodiché ho smesso di fumare per tanti anni, dopo ricominciai a fumare fino ad arrivare a sessanta sigarette al giorno; di punto in bianco smisi di fumare.

E poi.....

Poi dodici anni fa ebbi una tragedia in famiglia, il mio unico figlio maschio è deceduto in seguito ad un male incurabile, quindi ricominciai a fumare, ma non ritornai alle sigarette, iniziai a fumare la pipa; ne comprai alcune ma non mi soddisfacevano. Mi misi a ricercare su internet e iniziai a studiare e capire come si faceva una pipa e iniziai a farcele da solo. Dopo vari tentativi son riuscito a fare un buon prodotto e non nego che qualcuna sia andata anche in America. Le mie pipe hanno un marchio Fe.Gus.Al, che sono le iniziali dei nomi dei miei tre figli (Federica- Gustavo-Alessandra).

Che materiali si usano per una buona pipa?

Uso dei pezzi di radica di erica arborea che provengono quasi tutte dalla Calabria.

Perché la radica di erica arborea?

E' un legno che mantiene il fuoco, cioè non si brucia. Si possono raggiungere temperature fino a mille gradi, questo per quanto riguarda la parte lignea, invece per altre parti quali i bocchini li compro e poi li rifinisco.

Quali attrezzi usa?

La sega verticale, elettrica, e il tornio per la prima sgrossatura.

Quanto tempo ci vuole per realizzare una pipa?

Il tempo non l'ho mai calcolato, anche perché non è questo il mio mestiere, per me è un hobby, ma almeno una giornata ci

Antichi Mestieri IL PIPAIO

vuole per fare una pipa, più i tempi per la verniciatura e per farla asciugare. Le mie pipe sono tutte rifinite a mano, ci sono accenni di pirografia.

E' un lavoro che non consente errori, perché se si sbaglia il pezzo di legno è da buttare.

Come si inizia a fare una pipa?

Si parte da un ciocchetto di legno di radica di erica arborea, si studia il legno e si vede la fiammatura.

Cos'è la fiammatura?

Sono le vene che il pezzo di legno ha, dopo un'attenta pulitura del legno si vedono le vene come sono disposte nel legno, quindi si inizia ad abbozzare, togliere le parti superflue, e poi si inizia a lavorare sul fornello e fare in modo che l'apertura del fornello e l'apertura del cannello siano perfettamente ad angolo retto, altrimenti si va a finire che

tacrilato oppure ebanite. Io preferisco quelli di metacrilato, perché l'ebanite produce zolfo.

Ha mai avuto richieste particolari?

Sì, qualcuna....

Da quanti anni fuma la pipa?

Dal 2000.

Ma a fare da cornice dello studio del dottor Ambrosino ci sono, attaccati alle pareti, degli straordinari lavori, sempre in legno.

Che cos'è il legno per lei?

E' fonte di vita, essendo un materiale che non muore mai, tranne che non venga bruciato: un pezzo di legno è qualcosa di indistruttibile. Prima facevo delle sculture in legno che lei ha visto, pensi che nel 1980 io vendevo pezzi a 350.000 lire. Facevo parecchie mostre, erano solo delle prove:



quando si fuma si condensa. Dopo la prima sgrossatura si passa al lavoro manuale e vengono rifinite nei particolari, con colori naturali, non tossici. Io uso la cera carnauba, che è un prodotto vegetale, che si ricava da una palma, io la compro in Germania.

Sono carine queste pipe.....

Come vede, le rifinisco una ad una con meticolosità, molte hanno motivi pirografati, poi c'è il bocchino che arriva grezzo, bisogna allargare i fori e tanti altri piccoli accorgimenti perché la pipa non dia alcun fastidio. E poi la lucidatura. Molto spesso la pipa viene decorata da me con attrezzi autocostruiti.

Com'è costituita una pipa?

La parte dove si mette il tabacco viene chiamata fornello, la parte che collega la bocca alla pipa è il cannello, dopo il cannello c'è il bocchino, che può essere di me-

una tavola che non significa niente, per me diventa la base per fare un quadro.

Che tecnica usa?

La pirografia, si disegna il soggetto che si vuole realizzare sulla tavola, poi con il pirografo si brucia. Si regola la temperatura con un potenziometro, bisogna stare attenti prima di tutto all'incolumità personale, si lavora con temperature di 600-700 gradi. La cosa più stimolante è che è una tecnica che non consente errori, non si cancella un eventuale errore e si butta la tavola. Sapesse quante decine di tavole ho buttato, poi mi son perfezionato e ho imparato tecniche nuove iniziando ad utilizzare anche inchiostro di china.

Con orgoglio ci mostra un giornale a tiratura internazionale che ha recensito alcune delle sue opere.

Pellegrino La Bruna

IL SINODO SI METTA ALLA SCUOLA DELLA FAMIGLIA

È l'invito di Francesco che ha pregato perché l'Assemblea "abbracci le situazioni di vulnerabilità" che mettono alla prova la famiglia. Il segretario generale della CEI, Monsignor Nunzio Galantino ha detto: "Siamo fabbrica di speranza". E il Cardinale Presidente Angelo Bagnasco, accogliendo il Papa, ha ribadito che "come Pastori ci sentiamo in prima linea nella promozione della famiglia"



In una piazza San Pietro illuminata, esattamente come un anno fa, da migliaia di fiacole accese Papa Francesco ha pregato per il Sinodo ordinario sulla famiglia esortando i 270 padri sinodali ad ascoltare la voce dello Spirito Santo, altrimenti la Chiesa "diventa una semplice organizzazione". Una Chiesa che sia "casa aperta" e accogliente per tutti coloro che, "provati dalla vita", hanno il "cuore ferito", "può rischiarare davvero la notte dell'uomo", ha assicurato il Papa durante la Veglia di preghiera organizzata dalla Conferenza episcopale italiana: perché "ogni famiglia è sempre una luce, per quanto fioca, nel buio del mondo". Chiesa, dunque, come "piccola candela nel buio", uguale a quelle accese stasera in piazza e sui davanzali delle finestre di moltissime famiglie italiane: per vincere la "tentazione" di "tirarsi indietro, disertare e chiudersi, magari in nome della prudenza e del realismo, fuggendo così la responsabilità di fare fino in fondo la propria parte".

Fabbrica di speranza, "in prima linea".

"Siamo fabbrica di speranza - ha detto monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, all'inizio della Veglia - perché con realismo cristiano guardiamo alla famiglia, perché vogliamo anche noi gridare, ma

non contro nessuno: vogliamo elevare un grido di preghiera allo Spirito di Dio, perché in maniera forte e percepibile accompagni la Chiesa in questo straordinario momento". "Come Pastori ci sentiamo in prima linea nella promozione" della famiglia, ha affermato il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, che ha accolto Papa Francesco al suo arrivo sul sagrato, salutato da un fragoroso applauso. "In una trasformazione epocale della cultura sociale, che interessa profondamente la famiglia", ha proseguito, "non vogliamo lasciare che il lamento, la stanchezza o la paura prevalgano sullo stupore, sulla gioia e sul coraggio".

Preghiera per il Sinodo. "Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, Cristo rimane nel passato, la Chiesa diventa una semplice organizzazione, l'autorità si trasforma in dominio, la missione in propaganda, il culto in evocazione, l'agire dei cristiani in una morale da schiavi". Nella Veglia per il Sinodo, il Papa ha citato il patriarca Atenagora, prima di formulare nel dettaglio la sua preghiera specifica per l'Assemblea ordinaria del Sinodo sulla famiglia, che si aprirà domani mattina alle ore 10 con la messa nella Basilica di San Pietro: "Preghiamo - le parole del Papa - perché il Sinodo che domani si apre sappia ricondurre a

un'immagine compiuta di uomo l'esperienza coniugale e familiare; riconosca, valorizzi e proponga quanto in essa c'è di bello, di buono e di santo; abbracci le situazioni di vulnerabilità, che la mettono alla prova: la povertà, la guerra, la malattia, il lutto, le relazioni ferite e sfilacciate da cui sgorgano disagi, risentimenti e rotture; ricordi a queste famiglie, come a tutte le famiglie, che il Vangelo rimane buona notizia da cui ripartire". "Dal tesoro della viva tradizione - l'auspicio di Francesco - i Padri sappiano attingere parole di consolazione e orientamenti di speranza per famiglie chiamate in questo tempo a costruire il futuro della comunità ecclesiale e della città dell'uomo".

Un grande esploratore. Dopo Atenagora, la seconda citazione del Papa è per Charles de Foucauld, "grande esploratore" che con il suo "apostolato della bontà si fece tutto a tutti" e capì che "è amando gli altri che si impara ad amare Dio; è curvandosi sul prossimo che ci si eleva a Dio": "Attraverso la vicinanza fraterna e solidale ai più poveri e abbandonati, egli comprese che alla fine sono proprio loro a evangelizzare noi, aiutandoci a crescere in umanità", ha commentato il Papa.

"Ripartiamo da Nazaret", l'invito centrale dell'omelia: la Chiesa è madre, perché "se non sappiamo unire la compassione alla giustizia, finiamo per essere inutilmente severi e profondamente ingiusti". La Chiesa è "padre" che "corregge senza umiliare" ed è fatta di "figli che si riconoscono fratelli", per i quali nessuno è mai "un peso, un problema, un costo, una preoccupazione o un rischio", ma "un dono che rimane tale anche quando percorre strade diverse". "Ripartiamo da Nazaret", l'invito del Papa per un Sinodo che, più che parlare di famiglia, sappia mettersi alla sua scuola, nella disponibilità a riconoscerne sempre la dignità, la consistenza e il valore, nonostante le tante fatiche e contraddizioni che possono segnalarla". Francesco ha esortato le migliaia di famiglie presenti con le fiaccole accese a entrare, come Charles de Foucauld, "nel mistero della Famiglia di Nazaret, nella sua vita nascosta, feriale e comune, com'è quella della maggior parte delle nostre famiglie, con le loro pene e le loro semplici gioie; vita intessuta di serena pazienza nelle contrarietà, di rispetto per la condizione di ciascuno, di quell'umiltà che libera e fiorisce nel servizio; vita di fraternità, che sgorga dal sentirsi parte di un unico corpo".

M.Michela Nicolais

"DIO NON HA CREATO L'ESSERE UMANO PER STARE SOLO"



"Sono sempre più in aumento le persone che si sentono sole, ma anche quelle che si chiudono nell'egoismo, nella malinconia, nella violenza distruttiva e nello schiavismo del piacere e del dio denaro", ha sottolineato il Papa, per il quale la famiglia è "l'icona" di una realtà dove c'è "sempre meno serietà nel portare avanti un rapporto solido e fecondo di amore". Oggi "l'amore

duraturo, fedele, coscienzioso, stabile, fertile è sempre più deriso e guardato come se fosse roba dell'antichità". Sembrerebbe che "le società più avanzate siano proprio quelle che hanno la percentuale più bassa di natalità e la percentuale più alta di aborto, di divorzio, di suicidi e di inquinamento ambientale e sociale". Eppure, ha osservato, "nulla rende felice il cuore dell'uomo come un cuore che gli assomiglia, che gli corrisponde, che lo ama e che lo toglie dalla solitudine e dal sentirsi solo". Infatti, "Dio non ha creato l'essere umano per vivere in tristezza o per stare solo, ma per la felicità, per condividere il suo cammino con un'altra persona che gli sia complementare; per vivere la stupenda esperienza dell'amore: cioè amare ed essere amato; e per vedere il suo amore fecondo nei figli". Ecco "il sogno di Dio per la sua creatura diletta: vederla realizzata nell'unione di amore tra uomo e donna; felice nel cammino comune, feconda nella donazione reciproca".

IL TIMONE DEL PAESE AL POPOLO DEGLI ONESTI



Il cardinale Angelo Bagnasco ne ha parlato con ammirazione e gratitudine a Firenze. Ora occorre permettere a questo grande e maggioritario popolo non solo di sopportare meglio i costi sociali delle politiche di austerità, ma di prendere per mano il Paese facendo della dignità e dello spirito di servizio, di cui fa quotidiana esperienza, la cifra del nostro modello di sviluppo economico e sociale

I fatti di cronaca ci restituiscono un'immagine della realtà fatta sempre più di violenze, soprusi, speculazioni, furbizie ed egoismi. In questo racconto, lo spazio riservato al "popolo degli onesti" - come l'ha definito il cardinale Bagnasco nella sua prolusione al Consiglio Permanente della Cei a Firenze - che "porta avanti non solo la propria esistenza con dignità, ma anche le proprie famiglie e la vita della Nazione", risulta talmente ridotto da sembrare quasi inesistente.

Eppure, l'esistenza di un Paese silenzioso, fatto di lavoratori, famiglie e formazioni sociali che quotidianamente - pur con le proprie imperfezioni e miserie umane - si sforzano di svolgere con dignità e spirito di servizio le proprie occupazioni è innegabile. Si tratta in realtà di un popolo maggioritario, generoso e operoso, abituato a non fare clamore e a rimbocarsi le maniche, senza il quale il Paese difficilmente sarebbe riuscito a uscire dalle sabbie mobili della crisi dei debiti sovrani. Nonostante ciò, sono troppo poche le occasioni in cui il ruolo cruciale dell'azione quotidiana svolta dai tanti uomini e donne che lo compongono trova adeguato riconoscimento.

Pur nella diversità di situazioni che scandiscono la vita di questo popolo, se provassimo a immaginare la giornata tipo di un padre e una madre di famiglia potremmo farlo pensando alle numerose attività, impegni e scelte che animano il nostro quotidiano. Occupazioni ordinarie - quali l'accompagnare i figli a scuola, il lavoro in fabbrica, in ufficio o nei campi, a stretto contatto con altrettanti padri e madri di famiglia, l'aiuto ai figli nello studio, nello sport o nell'affrontare le loro paure e incertezze, la sobrietà nelle scelte di consumo, la rinuncia ad una spesa superflua, il rispetto delle regole, lo sforzo dei coniugi a tenere vivo, complice e sincero il loro rapporto, il supporto prestato ai genitori anziani e il consiglio reso ad un amico - spesso svolte con l'angoscia di un lavoro sempre più instabile, con l'incertezza del futuro, con le tasse da pagare, sopportando i dispetti di una burocrazia spesso inutile e vessatoria, con il peso lacerante dell'angoscia di lasciare ai figli un futuro peggiore del proprio che, però, laddove ispirate alla carità, si dimostrano essere l'autentica via del bene comune.

In questa quotidiana ordinarietà è difficile non intravedere qualcosa di stra-

ordinario, di invisibile eppure capace di trasformare la nostra società. Nelle storie di questi uomini e donne del nostro tempo v'è la testimonianza virtuosa di chi sperimenta, nella propria vita, l'applicazione dei principi di dignità della persona, bene comune, sussidiarietà e solidarietà, e quei valori fondamentali di verità, libertà, giustizia e carità di cui ci parla la dottrina sociale della Chiesa. Nonostante le difficoltà, questo popolo non si arrende. Anzi, va avanti facendo quotidiana esperienza dei propri limiti, delle proprie miserie, dell'insuccesso e della sofferenza, trasmettendo con il proprio



esempio tale insegnamento alla società nel suo insieme.

La dignità con cui questo popolo svolge i propri compiti ordinari e assolve i propri doveri è una risorsa e una lezione per tutte le generazioni. A volte si è portati a considerare questa ricchezza più che come una risorsa da valorizzare per costruire il futuro del Paese, come una riserva strategica cui attingere quando le cose si mettono male. A que-

sto popolo silenzioso, spesso escluso dai processi decisionali economici e politici, oltre che scarsamente rappresentato, dobbiamo molto. Esso ha sopportato, e tutt'ora sopporta, i costi sociali della "spending review", del "fiscal compact" e degli errori del passato, facendo leva sulla solidarietà tra generazioni (genitori - figli - nonni) e sullo spirito di sacrificio.

Così facendo però, lasciando che sia solo questo popolo a farsi carico degli squilibri del nostro tempo, non solo si disstrugge la coesione sociale, aggravando le disuguaglianze, ma si impoverisce il Paese, sprecando i talenti e la creatività di tanti uomini e donne esclusi dal circolo (vizioso) dello sviluppo.

Occorre perciò intervenire su queste dinamiche estrattive perché, come ci ricorda il presidente della Cei, "si raccoglie ciò che si semina". Se da un lato è indispensabile una vera opera educativa ispirata a quell'umanesimo cristiano che guarda allo sviluppo umano integrale, dall'altro, è urgente creare le condizioni per promuovere in tutti i campi l'inclusione sociale, permettendo a questo grande e maggioritario popolo non solo di sopportare meglio i costi sociali delle politiche di austerità, ma di prendere per mano il Paese facendo della dignità e dello spirito di servizio, di cui fa quotidiana esperienza, la cifra del nostro modello di sviluppo economico e sociale

Fabio G. Angelini

"LA SOLITUDINE DRAMMA CHE AFFLIGGE UOMINI E DONNE"

"Il dramma della solitudine, l'amore tra uomo-donna e la famiglia". Su questi tre argomenti ha focalizzato l'attenzione Papa Francesco presiedendo la Santa Messa nella basilica vaticana in occasione dell'apertura della XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, dal tema "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". "La solitudine" è "il dramma che ancora oggi affligge tanti uomini e donne. Penso agli anziani abbandonati perfino dai loro cari e dai propri figli; ai vedovi e alle vedove; ai tanti uomini e donne lasciati dalla propria moglie e dal proprio marito; a tante persone che di fatto si sentono sole, non capite e non ascoltate; ai migranti e ai profughi che scappano da guerre e persecuzioni; e ai tanti giovani vittime della cultura del consumismo, dell'usa e getta e della cultura dello scarto". Oggi "si vive il paradosso di un mondo globalizzato dove vediamo tante abitazioni lussuose e grattacieli, ma sempre meno il calore della casa e della famiglia; tanti progetti ambiziosi, ma poco tempo per vivere ciò che è stato realizzato; tanti mezzi sofisticati di divertimento, ma sempre di più un vuoto profondo nel cuore; tanti piaceri, ma poco amore; tanta libertà, ma poca autonomia...".

LITURGIA DELLA PAROLA: XXVIII DEL TEMPO ORDINARIO

Vangelo secondo Marco 10,17-30 Vendi quello che hai e seguimi.

In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà».

Più della domanda colpisce il gesto: un tale corre incontro a Gesù e gli si butta in ginocchio davanti. È un uomo che cerca una svolta credibile alla propria vita, qualcosa di nuovo che la completi: "Per avere la vita eterna". Gesù lo riporta a terra, alla vita fedele ai comandamenti, all'adorabile quotidianità del momento



presente. Era stato chiamato "Maestro buono". Gesù sembra contestare il titolo e lo riconduce a Dio solo, in qualche modo nascondendosi dentro la propria assoluta fedeltà e unità con Dio Padre.

All'uomo, che vuol fare un passo in più, Gesù riserva uno sguardo singolare: "Lo amò" al punto da proporgli l'ultimo valico dell'amore totale che è libertà assoluta da tutto e sequela appassionata del Maestro. All'amore si ribatte con l'amore; è il primato di Dio a convincere che le cose sono seconde. Invece del passo avanti, l'uomo si ferma. Invece della felicità singolare, si fa triste e si scosta, tor-

nando indietro; perché "possedeva molti beni". Le sue agiatezze contavano più della scelta di trovare in Gesù ogni bene.

Gesù ha un nuovo "sguardo intorno" che si posa su quelli che sono suoi, i discepoli, persuadendoli su quanto sia difficile la condizione di ognuno davanti alla scelta dell'amore esigente. È tutta l'umanità (il cammello) davanti alla prova della porta stretta quanto la cruna di un ago. Allo stupore incredulo dei discepoli e alla loro rassegnata incapacità, si rivolge un terzo sguardo del Signore con l'offerta della potenza compassionevole di Dio, dinanzi alla quale tutto si apre e rende accessibile la salvezza; non per merito delle nostre imprese, ma per l'opera invincibile del suo amore. **Gesù sta andando verso Gerusalemme**, verso la croce e la resurrezione gloriosa, in obbedienza al Padre "buono". Nel gesto, nelle parole e nella tristezza di un uomo maturo che aveva osservato i comandamenti fin dalla giovinezza, sembra raccontata la storia di Israele, amato da Dio. È l'Israele fedele a cui manca solo il transito alla legge del Vangelo, piechezza dello Spirito, scelta di Dio e sequela di Gesù, per ritrovare un tesoro capace di durare in cielo.

Angelo Sceppeccerica

Siamo in grado di svolgere il nostro servizio

presso abitazioni, ospedali,

case di cura e cliniche

la grande esperienza,

la professionalità,

la competenza e uno staff qualificato

e specializzato

ha reso le onoranze funebri

"Sandrino Russo"

un'azienda leader nel settore.



dal 1951

ONORANZE FUNEBRI

Sandrino Russo

ATRIPALDA - AVELLINO

Tel. 0825 626192 - 0825 626197

Cell. 349 3780418

FIGURE SCOMPARSE NEL TEMPO di Antonietta Urciuoli

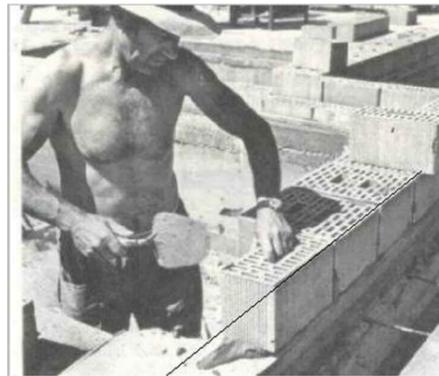
“ ‘O MASTO ’”



“Chi non fravica e nun marita nun sape niente ra’vita”, “Chi fravica e sfravica nun perde mai tempo”. Sicuramente questi proverbi li avete ascoltati tante volte e quando i nostri nonni citavano il termine “fravica” ci parlavano, immancabilmente, del “fravicatore” che non era altro che il muratore. A quei tempi il muratore veniva chiamato “O MASTO” e tutti gli portavano un gran rispetto perché egli sapeva fare di tutto. Quando gli veniva affidato un lavoro lo iniziava e completava, grazie alla sua abilità, bravura e tanta esperienza. Quante volte di fronte a qualche problema abbiamo sentito dire: “Qua ci vo’ a mano e masto Peppo! Sulo isso o sape fa!”. Era la verità. All’inizio del secolo scorso non c’erano nei paesi ingegneri e architetti che realizzassero un progetto edilizio e il ceto medio ricorreva ai capomastri che erano in grado di costruire una casa in base alle richieste del cliente. Diventare “o masto” non era cosa facile. Non si diventava dalla sera alla mattina ma dopo anni e anni di apprendistato. Infatti, i ragazzi che decidevano di svolgere questo lavoro, all’età di 12-13 anni iniziavano ad imparare, lavorando gratis alle dipendenze di un noto “mastro” che veniva scelto dal genitore, che la prima cosa che ripeteva era: “Guagliò, a ‘pensato buono! E’ proprio questo ca vo’ fa!” Nel caso lo vedeva convinto, lo accompagnava dal datore di la-

voro. Strada facendo, il giovane doveva incamerare altre raccomandazioni in silenzio, senza aggiungere niente perché era il padre a dire tutto. Le parole erano molto incisive e restavano impresse nella mente. Infatti il padre gli diceva, con tono forte e deciso: “Nun to ripeto cchiù, nun perdere o’ tempo e bariti ampresa. Sta a senti o masto e rispettillo comme a nu padre e nu iuorno pure tu diventerai masto e abbuscherai tanti sordi!”. Il ruolo genitoriale non finiva lì, perché di tanto in tanto il padre andava a parlare con il masto per avere notizie di come svolgeva il lavoro il figlio. Se c’era qualche problema, il metodo era sempre lo stesso. Il padre-padrone si toglieva la cintura dai pantaloni e gliel dava di santa ragione. La madre piangeva e il marito strillandola le ripeteva: “Fa a femmena! Ricuorditi sempe che” Mazze e panelle fanno e figli belli. Panelle senza mazze fanno i figli pazzi”. Il giovane tornava a casa sfinito perché “o masto” lo faceva lavorare duramente insieme ai manovali a cui era riservato un lavoro duro. Nel cantiere c’era sempre “O masto” che era responsabile di tutto ciò che accadeva. In passato lavoravano anche le donne che insieme agli uomini trasportavano di tutto: sabbia, terreno, pietre che arrivavano sul posto col traino (carro adibito a trasporto) o col carretto. Il materiale veniva portato in testa o poggiato

sull’omero e si camminava in bilico su tavole di legno non troppo sicure. “O masto” faceva preparare la calce, mettendo manovali esperti per evitare spiacevoli incidenti. Quindi era attento a utilizzare le risorse che aveva a disposizione e faceva i calcoli del ferro che doveva essere lavorato. Gli operai non potevano battere la fiacca perché il loro datore di lavoro conosceva bene il detto che dice “L’uocchi ro padrone grassa o cavallo” ed era sempre presente. Lavorava dando l’esempio. Dava disposizioni di come si preparava l’impasto che serviva a legare le pietre tra di loro. Faceva infatti predisporre un cratere di tre carriole di rena (sabbia), un’altra carriola di calce e l’acqua. Di tanto in tanto gli dava un’occhiata e quando era al punto giusto lo faceva trasportare dai manovali, in cardarelle di ferro che erano già di per se pesanti. Sul cantiere c’era tutto l’occorrente che serviva: cardarelle, cazzuole, lenza, uno spago utilizzato come livella, piombo e la zappa da fravicatore, arnese utilizzato per più usi. La bravura di quest’uomo era la lavorazione delle pietre che venivano acquistate presso le cave di



pietra o raccolte nei poderi dai contadini. Prima di metterle in opera doveva, insieme alle mezzecchiare (operai più esperti) e agli apprendisti, dare loro una forma e poi sistemarle. Aveva lui il compito di mettere in opera le pietre angolari, quelle esterne del muro e degli archi. Le mezzecchiare dovevano riempire le mura. In passato era tutto più difficile, ma “O MASTO” come si suol dire, era veramente “O MASTO” e i suoi occhi brillavano alla fine di ogni lavoro, fatto soprattutto con tanta competenza e passione.

SPRECOPOLI

La presidente della Camera Laura Boldrini spende 696 euro al giorno per farsi fotografare



Alfonso Santoli

Dal rendiconto sulle spese della Camera dei Deputati riscontriamo, tra l’altro, che nel primo semestre 2015 alla voce “Cerimoniale” risulta una spesa di 114.993,22 euro dati ad agenzie fotografiche, “Image Communication Net srl” (58.864,20 euro) e alla Luxardo Foto di Angelina Sulpizi (58.129 euro). Vanno aggiunti 10.980 euro per un “evento istituzionale”. In 181 giorni del primo semestre 2015, sabati e domenica compresi, la Boldrini ha speso per fotografie 696 euro al giorno. La spesa si è lievemente ridotta rispetto al secondo semestre 2014. La Luxardo ha ricevuto 82.444 euro e l’Image Communication Net 63.330 euro, per un totale di 145.774 euro. Sempre nel primo semestre 2015 le spese di cerimoniale sono state di 163.401 euro, superando quello precedente. Fra le principali spese ci sono 16.332,44 euro pagati a Relais Le Jardin SPA, agenzia di catering del noto ristoratore Amedeo Ottaviani, suocero di Gianni Letta. Altri 7.645 euro sono stati pagati alla “San Pietro 2000” per noleggio auto con autista. Il 3 giugno, nel suo studio personale, la Boldrini si è fatta ritrarre assieme a Regina Catambrone, promotrice dell’iniziativa Moas-Migrante - Offshore Aid Station. Lo stesso giorno per la stretta di mano della presidente con Salim al-Jabouri, Presidente del Consiglio dei rappresentanti dell’Iraq. Il 4 giugno, foto della Boldrini in un convegno di Montecitorio e stretta di mano con il Presidente del Cile Michelle Bachelet. Il 5 giugno ha presenziato al premio Strega per i giovani, il giorno dopo la Boldrini ha presentato un libro di Aldo Cazzullo. Il giorno 10 giugno convegno sull’acqua e incontro con la nipote di Giacomo Matteotti. Il 19 giugno ha portato un fotografo a Milano-Expo. Il 20 giugno, a Firenze, foto con qualche povero migrante per la giornata del rifugiato. alfonsosantoli.ilponte@gmail.com

IL SINODO SULLA FAMIGLIA



Michele Criscuoli

Il Sinodo Straordinario sulla Famiglia ha iniziato i suoi lavori preceduto da indiscrezioni, polemiche e precisazioni di vario genere. L’impressione è che la strada sia stata ben tracciata e che vi saranno poche sorprese. Per due motivi: innanzitutto, per il fatto che le distinzioni, all’interno della Chiesa, non sono così profonde e divisive come i media vorrebbero farci credere; poi, perché la proposta del Santo Padre è stata così ben articolata e portata all’esame dei Padri sinodali che, ne sono convinto, sarà pienamente accolta nel documento finale.

Certo, non aiuta l’atteggiamento di quella parte dell’episcopato che immagina di dover opporre “resistenza” rispetto ad un presunto tentativo di sconvolgere i valori del matrimonio e della famiglia. Perché, e qui è l’errore, né il Papa, né gli altri vescovi hanno mai pensato di mettere in discussione i principi dottrinari su questa delicata materia. Certo, le diversità di opinione, anche nella Chiesa, sono una ricchezza e non un pericolo: purché ci si ponga, di fronte alle questioni, con animo disposto a farsi carico delle ragioni dell’altro (con “umiltà”, avrebbe detto Simone Weil).

Infatti, quello che dovremmo provare a capire sono le ragioni di tanti fratelli più sfortunati di noi. Mi riferisco a quelli che (per i più svariati motivi: inadeguatezza, errori, sfortuna, cattiva volontà e, perché no, mancanza di preparazione, di aiuto e di sostegno da parte delle comunità familiari e religiose.. etc) hanno vissuto il dramma del divorzio (con tutte le conseguenze morali e materiali che esso comporta), scegliendo, poi, di costruirsi una nuova famiglia.

Tanti di loro, pur vivendo una vita sana, dedita alla crescita cristiana dei figli nati dal nuovo matrimonio o, a volte, impegnata al servizio della propria comunità, debbono, nei fatti rinunciare all’incontro con il Signore nel sacramento dell’Eucarestia!

Ora la domanda che ha posto il Santo Padre ai Padri Sinodali è questa: è giusto punire così severamente questi fratelli?

E’ possibile che la Chiesa della Misericordia, impegnata per l’abolizione della pena capitale nei Paesi in cui essa è applicata, possa immaginare di sanzionare, con una specie di “condanna a morte”, tanti cristiani che hanno sbagliato, si sono pentiti e vorrebbero tornare tra le braccia del Padre? Come spiegare la disponibilità a perdonare gli assassini, i pedofili, i ladri ed i corrotti e, contemporaneamente, dimostrarsi incapaci di aprire le braccia solo ed esclusivamente nei confronti dei divorziati che hanno scelto di formare una nuova famiglia? E’ giusto (è cristiano) un atteggiamento di totale chiusura? Può un comportamento pastorale misericordioso, che accompagni costoro con un sincero percorso di fede, non concludersi con la piena ammissione ai sacramenti?

Papa Francesco, nell’Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, aveva precisato che “l’Eucarestia non è un premio per i perfetti ma un generoso alimento e sostegno per i deboli”!

Se questa è l’indicazione del Magistero, allora il Sinodo non potrà che accogliere nella Chiesa



tutti quei fratelli che sono stati segnati dalle proprie debolezze e sono seriamente impegnati in un cammino di fede e di carità. Perché non si tratta di mettere in discussione i principi dottrinali sulla indissolubilità del matrimonio ma anzi di rafforzarli con un’azione pastorale che, pur ribadendo l’errore non condanni, a vita, l’errante! E questa scelta, a mio modesto avviso, nasce da un’altra constatazione: quante volte la Chiesa (e mi riferisco al popolo di Dio) si è mostrata distratta, indifferente e poco attenta rispetto alla cultura del “consumo” che ha minato, seriamente, il valore della famiglia? Quante comunità conosciamo che si sono mobilitate quando hanno avuto notizia di coppie in crisi, in difficoltà, sull’orlo della separazione o del divorzio? Ed infine, quante iniziative abbiamo assunto, come persone o come comunità, per scongiurare le separazioni ed i divorzi che oggi toccano tante famiglie?

Ecco, a mio modesto avviso, prima di “condannare” dovremmo essere onesti con noi stessi, interrogandoci in merito alle nostre piccole e grandi responsabilità! Sapendo bene che il nostro essere “buoni cristiani” non può limitarsi alla vita domestica od a quella associativa: “la Chiesa in uscita”, ha scritto Papa Francesco, è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano” (E.G. n. 24)! Con tutti, soprattutto con quelli che, per i loro sfortunati errori, hanno maggiore bisogno dell’aiuto, della comprensione e del sostegno dei fratelli più fortunati!

Però, lo scopo del Sinodo non può essere limitato alla problematica della “comunione ai divorziati” o quella degli omosessuali nella Chiesa (che pure accende l’interesse dei media). L’auspicio è che non ci si attardi su questioni per le quali la soluzione non può che essere quella suggerita dalla Parola Misericordiosa! L’auspicio, infatti, è che i Padri Sinodali sappiano scoprire nuove strade per impegnare, con forte determinazione, le comunità cristiane in difesa della famiglia in una società sempre più “ostile” rispetto a questo bene primario per l’uomo e per la società!

Per questo vorrei che il Sinodo cogliesse l’occasione per dichiarare “uno stato permanente di evangelizzazione e di missione” di tutta la Chiesa a difesa della Famiglia! Raccogliendo, in toto, l’invito del Santo Padre “ad essere audaci e creativi in questo compito, a ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile ed i metodi evangelizzatori” nelle nostre comunità! C’è tanto da lavorare per tutti: altro che ridursi a giudici, sanzionatori!

michelecriscuoli.ilponte@gmail.com

“A TU PER TU CON IL FISCO” a cura di **Franco Iannaccone**

COME UTILIZZARE I BONUS FISCALI PER IL CONIUGE INCAPIENTE

SONO QUELLI DEL 50% (RISTRUTTURAZIONI) E DEL 65% (RISPARMIO ENERGETICO)



La ripartizione della detrazioni del 50% e del 65% per le ristrutturazioni edilizie e di risparmio energetico tra familiari comproprietari o conviventi è un elemento fondamentale da valutare anche alla luce della capienza IRPEF dei soggetti che sostengono la spesa per sfruttare al massimo i benefici fiscali.

Il modo di comportamento per il riparto tra i coniugi conviventi è ormai definito anche a seguito degli ultimi orientamenti forniti in merito da parte dell'Agenzia delle Entrate.

Prima di tutto va ricordato come l'importo complessivamente detraibile ammonta a 96.000 euro per l'intervento di ristrutturazione edilizia che fruisce della detrazione del 50%, mentre l'importo detraibile per l'intervento sul risparmio energetico che fruisce della detrazione del 65% varia a seconda della tipologia dell'intervento stesso, e cioè 60.000 euro per infissi e capotto termico e 30.000 euro per l'impianto di riscaldamento con caldaia a condensazione.

Il beneficio fiscale consiste, appunto, in una detrazione dall'Irpef dovuta dal beneficiario, per cui ciascun soggetto ha diritto a detrarre annualmente la quota spettante (1/10 dell'ammontare complessivo) nei limiti dell'Irpef dovuta per il periodo d'imposta in questione. L'importo della quota di detrazione spettante, non fruito in uno dei dieci anni, perché superiore all'imposta dovuta per lo stesso periodo d'imposta, non può essere cumulato con la quota relativa ad un altro periodo d'imposta successivo e non può essere chiesto a rimborso, né utilizzato in compensazione, ai sensi dell'art. 17 del Dlgs 241/1997. In sostanza, la parte della quota annuale di detrazione in eccedenza rispetto all'Irpef si perde per "incapienza".

Vediamo due casistiche che si possono verificare nella pratica, la prima si ha quando, in caso di appartamento cointestato tra i coniugi, uno solo vuole beneficiare della detrazione; la seconda si ha quando l'appartamento è di proprietà di un coniuge e l'altro vuole beneficiare dell'intera detrazione.

Nell'ipotesi di comproprietà dell'unità immobiliare tra coniugi, ciascuno dei

proprietari ha diritto a calcolare l'agevolazione spettante in relazione alle spese direttamente sostenute. Ciò comporta che la ripartizione delle spese agevolate non deve necessariamente rispettare la percentuale di possesso, se, dai documenti di spesa (fatture e bonifici) risulti un'effettiva e diversa ripartizione dei costi tra i comproprietari che vogliono usufruire dell'agevolazione (ad esempio 75% al marito e 25% alla moglie a fronte di una comproprietà al 50%).

Questo comporta, altresì, che se le spese sono sostenute da uno solo dei due coniugi comproprietari, la detrazione può competere a quest'ultimo, sempreché le fatture e i bonifici di pagamento siano a lui direttamente intestati.

Invece, nell'altra ipotesi in cui il fabbricato è di esclusiva proprietà di uno solo dei coniugi, l'altro può fruire della detrazione, non come comproprietario, ma in qualità di familiare convivente.

A tal proposito, la circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 20/E del 13 maggio 2011, chiarisce che la detrazione IRPEF del 50% viene riconosciuta anche al soggetto che non risulti indicato nei vari documenti, a condizione, però, che nella fattura venga annotata la percentuale di spesa da quest'ultimo sostenuta. In sostanza, si dà la possibilità di fruire del beneficio anche a quel contribuente che non risulta indicato né in fattura né nelle quietanze dei relativi bonifici, a condizione che nella fattura venga annotata, anche successivamente all'emissione, la percentuale di spesa da quest'ultimo sostenuta e rimasta a suo carico. **Con un'altra circolare, la n.11/E del 2014, è stato, inoltre, chiarito che tale annotazione in fattura deve essere effettuata entro il primo anno in cui si fruisce dell'agevolazione (entro la data di presentazione della dichiarazione dei redditi), escludendo la possibilità di modificarla nei periodi di imposta successivi.**

In ultimo, con un ulteriore circolare, la n. 17/E del 2015, è stato precisato che, nell'ipotesi in cui l'ordinante del bonifico ed il beneficiario della detrazione non coincidano, questa viene riconosciuta a

favore del beneficiario, a condizione che nel bonifico venga indicato il suo codice fiscale, e che siano rispettati tutti gli altri adempimenti previsti dalla normativa agevolativa (il bonifico oltre al codice fiscale del beneficiario, deve indicare la causale del versamento e la partita IVA o codice fiscale dell'impresa esecutrice dei lavori).

Come appare evidente, ci sono molti margini di correzione di errori che possono essere fatti in sede di pagamento, specie all'atto della ripartizione delle spese tra soggetti che vi partecipano.

Vi è spesso un caso molto ricorrente che è quello che si verifica quando la comproprietà dell'immobile è intestata ad ambedue i coniugi ed uno di essi non ha la capienza fiscale per beneficiare della detrazione, mentre i bonifici e fatture sono cointestati ad entrambi.

In detta fattispecie, per superare tale incapienza fiscale di uno dei due coniugi e non perdere parzialmente il beneficio della detrazione, basterà annotare in fattura che il coniuge, con capienza Irpef, ha sostenuto interamente la spesa, con integrazione della fattura da apporre entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui si effettua la detrazione della prima delle 10 rate in cui è ripartito l'importo detraibile.

Esaminiamo ancora un altro caso che inesorabilmente si verifica, e cioè quello del trasferimento dell'immobile per morte del proprietario che ha sostenuto le spese e detratto alcune quote annuali. In tale ipotesi, il diritto alla detrazione si conserva in capo all'erede che detiene l'immobile e che lo utilizza.

Tale detenzione materiale e diretta dell'abitazione deve esistere non soltanto nell'anno di accettazione dell'eredità, ma anche negli anni successivi, ciò ai sensi delle già citate circolari n. 20/E del 2011 e n.17/E del 2015, nelle quali l'Agenzia delle Entrate chiarisce che, nell'ipotesi in cui l'erede, già detentore, nei successivi periodi d'imposta, dove vige ancora il diritto alla detrazione, conceda l'immobile in locazione o comodato gratuito, non può fruire delle rate di detrazione riferite agli stessi anni. Tuttavia, nell'ipotesi in cui, al termine della locazione o del comodato, l'erede riprenda la detenzione dell'abitazione, potrà tornare a fruire delle rate di detrazione residue, di competenza degli anni successivi.

A conclusione di questo argomento, per completezza di trattazione, si ricorda che le agevolazioni allargate dei due bonus, ristrutturazione e risparmio energetico, previste nelle rispettive misure del 50% e del 65% sono operative fino al 31 dicembre 2015, salvo ulteriore proroga per il 2016, dopo di che le stesse rientreranno nella detrazione generica del 36%.

francoiannaccone.ilponte@gmail.com

Scauri (LT) Premio Minturnae



In seguito all'annuncio dei vincitori del concorso di pittura del premio Minturnae, sono stati ufficializzati anche gli scrittori meritevoli del premio ex aequo dell'onorificenza letteraria alla memoria di **Ornella Valerio, presso Scauri**, località in provincia di Latina. Il premio organizzato in collaborazione con l'Associazione Culturale - Università del Golfo Formia - Gaeta - Minturnae, ha visto la partecipazione di personalità del mondo della cultura italiana, tra cui il **professor Michele Graziosetto** (Dirigente presso Istituti di secondo grado e nel triennio 2004 - 2007 dirigente presso l'Ufficio Scolastico di Lille - Francia) e **Fabio Corvatta** (Presidente del "Centro Studi Giacomo Leopardi" di Recanati). La cerimonia di premiazione si è svolta il giorno 14 settembre alle ore 18,00 presso la terrazza del bar Morelli del Comune sopra citato e ad aggiudicarsi il premio l'**irpina Michela Marano** con la silloge *Frammenti in versi*.

Alla professoressa **Michela Marano**, collaboratrice del settimanale "Il Ponte", giungano, per l'ambito riconoscimento ricevuto, le congratulazioni della Direzione, di tutti i collaboratori e dei lettori.



BASKET

BUON AVVIO DI CAMPIONATO PER LA SIDIGAS

Domenica scorsa ha avuto inizio il campionato di BASKET e la SIDIGAS Avellino ha sovvertito gli inizi negativi delle scorse stagioni (ben 6 consecutive) vincendo la gara iniziale del torneo, contro la VUELLE Pesaro, per 77 a 73. La squadra della SIDIGAS del tutto rinnovata, guidata da coach **SACRIPANTI** (nella foto), ha suscitato commenti positivi da parte della tifoseria che si è riavvicinata alla squadra e con gli ORIGINAL FANS che sono tornati ad essere quelli di una volta con tifo incessante fino a fine gara. **La SIDIGAS Avellino è scesa in campo con GREEN, BLUMS** (il nuovo capitano), **NUNNALLY, LEUNEN e CERVI**, con **ACKER** che è partito da sesto uomo, che come si può vedere sono tutti uomini nuovi per il team avellinese e che dobbiamo tutti meglio conoscere. La gara ha visto fin dall'inizio la squadra avellinese in testa, in alcuni momenti anche di 16 punti, ma poi il ritorno



della squadra pesarese ha annullato questo vantaggio portandosi per un attimo anche in testa (24 a 28), ma, poi, nel terzo quarto la SIDIGAS ha preso il sopravvento che l'ha portata alla vittoria finale. **Tra gli atleti biancoverdi, che hanno meritato tutti ampiamente la sufficienza, il migliore è stato ACKER** che in un momento di appannamento della squadra ha risollevato le sorti del match; a seguire, poi, **BLUMS, CERVI**, dominatore di area ed il **playmaker GREEN** che ha

Avellino - Biblioteca Provinciale presentazione nella Sala Penta

"Nzoccherè"

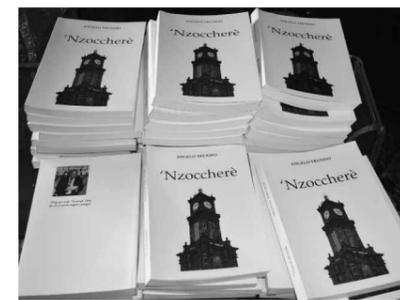
Presentato il libro dell'autore Angelo Trunfio

Martedì scorso, nella Sala Penta della Biblioteca Provinciale di Avellino si è tenuta la presentazione del libro "Nzoccherè", scritto da Angelo Trunfio. Numerosi i presenti in sala che hanno testimoniato interesse per la seconda pubblicazione, cinque anni fa fu la volta di "Vrenzole". Racconti del territorio di Villamaina, paese di origine di Trunfio, che le radici non le riscopre ma dichiara di non averle mai abbandonate, così come è forte il richiamo agli affetti più cari: la famiglia, i nipoti, gli amici. Luoghi e persone si intrecciano nei racconti che hanno visto l'intera provincia irpina cambiare nel corso degli anni, un territorio segnato da emigrazione e terremoti ma che ha saputo conservare la memoria storica dei valori autentici. Quella di Angelo Trunfio è una bella e sincera testimonianza di amore per la propria terra e per quanto la vita, nonostante le difficoltà, sia in grado di offrire.

Gli applausi generosi della sala sono stati tutti per l'autore e per la memoria del Preside Giuseppe D'Errico, ricordato durante la presentazione.

Al tavolo dei relatori il professore Raffaele La Sala, il professore Paolo Saggese ed il direttore Mario Barbarisi.

Francesca Tecce



svolto bene il suo compito in cabina di regia. **A fine gara coach SACRIPANTI, ha così esordito** "siamo molto contenti perché abbiamo vinto la partita di esordio sfatando il tabù contro una squadra molto giovane che ha atletismo e gioca bene. All'interno della gara, ha proseguito, ci sono stati delle pause e qualche rotazione difensiva sulla palla è mancata, ma c'è capacità d'ascolto da parte di questi ragazzi, quindi, penso si possa soltanto migliorare. Anch'io, d'altronde, ha concluso, devo allenarmi ad allenare e conoscere meglio la squadra". **Chiuso questo capitolo, domani la SIDIGAS deve affrontare il primo impegno esterno contro una compagine di livello, la GRISSIN BON Reggio Emilia, con la speranza che possa sfatare un altro tabù, quello della seconda vittoria consecutiva ad inizio campionato.**

Franco Iannaccone

SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI

“Padre Ramin ci interpella: abbiate un sogno, una speranza”



Pasquale De Feo

Mentre sta andando in stampa il giornale, l'ufficio missionario sta celebrando i trent'anni dall'uccisione di Padre Ezechiele Ramin, un missionario comboniano originario della città di Padova. Questa celebrazione ha un significato particolare perché introduce il mese dedicato alle missioni, un tema quello dei poveri tanto caro a Papa Francesco. E' questo il discorso che il Pontefice ha affidato alle nostre comunità per un'opportunità di riflessione e di preghiera per la Giornata Missionaria Mondiale della prossima domenica di ottobre. Il Papa ci chiama come cristiani ad una storia di salvezza con i poveri, ad ascoltarli, ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Nel mese di ottobre ringraziamo il Signore per quanto sappiamo vivere in questo tempo di grazia e di essere partecipi della sua missione di salvezza. La gratitudine è uno degli aspetti della nostra fede. Padre Ramin più di trent'anni fa scriveva ai familiari: "La Chiesa sta combattendo per i più piccoli offrendo loro la voce dei suoi preti e delle sue comunità di base. La Chiesa qui è tutta un'altra cosa. Se faccio il paragone con Padova, direi che noi lì siamo rimasti indietro di 80 anni con il Concilio. I problemi sono diversi, ma qui si respira un'aria nuova più gratificante, più libera. Fa male al cuore vedere tanta ingiustizia e saper di fare così poco. Il mondo statunitense ed europeo sta schiacciando questa gente con tremendi debiti bancari. I soldi si pagano con altri soldi, non con la morte di migliaia di persone, né con la fame alla quale rimangono soggetti. La Chiesa non approva la violenza, benché riceva violenza. Il prete che vi scrive ha ricevuto minacce di morte. Se la mia vita vi appartiene, vi apparterrà



anche la mia morte. Da un mese sto vivendo da solo, gli altri sono in giro per ferie. Sono in buona salute, forte e pieno di grinta per affrontare il lavoro. Attualmente sto lottando contro l'invasione di terra indigena. La terra degli indios è sempre minacciata. Si sta animando anche un forte gruppo di "senza terra" per ottenere il permesso di "invasione" dei grandi latifondisti di 100.000 ettari. Qualcuno è riuscito anche a possedere 4.000.000 di ettari solo per lui. Chissà dove vuole arrivare con tutta quella terra. Di fronte a tanto ritardo, approviamo che il popolo si organizzi per ottenere i giusti diritti, negati non solo una volta, non due volte, negati sempre. E' arrivato il momento che poche persone comincino ad avere rispetto per tutto il lavoro di un popolo che sta soffrendo da molto tempo. Sono felice quando vedo qualcuno sorridere, quando posso aiutarlo, quando ricevo il Cristo, quando, a volte, mi dimentico di me stesso

per gli altri, quando spendo bene le mie giornate. Ho assunto l'impegno di cercare le persone che hanno bisogno di me. Sono felice quando vivo in pienezza; questo è il mio sogno e la mia speranza, perché la vita che ha un sogno è lieta". Nella Chiesa latinoamericana non è l'unico che ha donato la propria vita per stare dalla parte dei poveri, nell'impegno di realizzare un mondo di giustizia e di solidarietà. Una vita sempre accanto agli ultimi e agli oppressi per scrivere la storia di salvezza del Vangelo tra dittature, persecuzioni, violenze, ingiustizie, soprusi. Le lotte sociali oggi, in Brasile, sono mutate; ci si trova di fronte al problema della droga, delle famiglie disgregate, profanazione del creato e al diffondersi delle sette. Oggi i missionari che operano nelle Parrocchie alla periferia delle grandi città trovano una povertà sociale, spirituale e culturale, mentre quella trovata negli anni 80 da Padre Lele è una povertà "in spirito" dei campesinos, da cui imparare tutto e lasciarsi evangelizzare. Io ho avuto la fortuna di conoscerlo dopo alcuni giorni dal sisma in un incontro tenuitosi nella Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria con il Vescovo Monsignor Venezia. Fin dall'inizio ho capito il coraggio e la determinazione che lo spingeva verso la realtà dei poveri, per questo non aveva esitato un istante, quella sera del 23 novembre, a lasciare la comodità della casa dei comboniani di Napoli e partire per un paese sconosciuto qual'era per lui San Mango sul Calore. Ha avuto il coraggio di essere primavera fino alla morte e adesso tocca ad ognuno di noi ad essere costruttori di pace. E' stato un martire che ha guardato il mondo affrontando le situazioni drammatiche e pericolose, scegliendo di farsi guidare dal Vangelo. Questa è stata la sua grande fede.

pasqualedefeo.ilponte@gmail.com

MAGLIFICIO 100QUINDICIPASSI

Il Maglificio 100Quindici Passi, progetto di riconversione sociale di un bene confiscato con il contributo di Fondazione con il Sud, il giorno **21 ottobre 2015 alle ore 16.30 a Quindici (AV)**, alla presenza di Don Luigi Ciotti, Presidente Nazionale di Libera, inaugurerà le attività.

Si tratta di un progetto collettivo, che con grandi sforzi è stato realizzato e sviluppato insieme a una rete di cittadini e soggetti, che a diverso titolo si sono spesi per restituire alla collettività, attraverso il riutilizzo sociale, il primo bene confiscato in provincia di Avellino.

Oggi più che mai la nostra presenza in quel territorio, dove sempre con più forza e violenza i clan criminali tornano a far sentire la loro presenza, insieme alla nostra testimonianza di impegno e di speranza diventa un impegno prioritario di tutta la rete delle realtà che lottano contro le mafie attraverso l'educazione, la giustizia sociale, i diritti e la nuova economia sociale.

PROGRAMMA

ore 16.30
taglio del nastro
ore 17.00
saluti istituzionali
presentazione del progetto
conclude
DON LUIGI CIOTTI
Presidente Nazionale di Libera

L'Angolo del Sociologo a cura di Paolo Matarazzo

Uomini e violenza in famiglia:

Si può guarire



Cresce il numero di coppie e famiglie che hanno difficoltà di comunicazione all'interno delle proprie mura domestiche.

Quando la comunicazione verbale non sortisce gli effetti sperati da parte di uno dei partner, sia per quanto attiene a problematiche specifiche della coppia medesima, sia nelle rispettive vesti genitoriali, soprattutto per quanto concerne scelte educative e stili di vita dei propri figlioli, scatta, come estrema modalità comunicativa, la violenza fisica. Il più delle volte all'esterno, di queste storie, non traspare nulla.

Chi sa, generalmente, tace, come anche chi subisce, per la gran parte dei casi.

Dalle statistiche emergono dati preoccupanti, soprattutto nei confronti delle donne, che subiscono le più svariate e incredibili vessazioni. La società civile, la Chiesa, gli organismi di volontariato, per le stesse, in questi anni hanno posto in essere tutte le possibili risposte di tutela e prevenzione. **C'è, di controtendenza, un dato esiguo ma rilevante e riguarda chi ha il coraggio di denunciare la violenza subita e chi vuol liberarsi consapevolmente della stessa.**

A Modena esiste il primo centro pubblico ove si guariscono gli uomini che vogliono liberarsi della violenza fisica. Centri simili sono sorti a Roma, Napoli, Torino, Genova. Per la gran parte dei casi la violenza, di cui si è portatori, è indotta dalle più svariate cause. Sapendo chiedere aiuto, si può uscire da questo assurdo tunnel comportamentale o dipendenza, se tale. E' un percorso da intraprendere su sé stessi, grazie a specialisti formati in tal senso. La vita richiede a tutti, in qualsiasi campo dell'agire umano, atti concreti di fiducia e di abbandono consapevole nelle mani e nel cuore di chi ha scelto di tendere una mano realmente amica.

paolomatarazzo.ilponte@gmail.com

L'APPROPRIATEZZA PRESCRITTIVA E LA SALUTE DEI CITTADINI



Raffaele Petrosino

Uno dei recenti provvedimenti che riguardano la razionalizzazione delle spese del Servizio Sanitario Nazionale (D.L.78/2015, convertito nella legge 125/2015) ha acceso un grande dibattito e, ancora una volta, ha posto

l'attenzione sul diritto alla salute e alle cure: parliamo della cosiddetta appropriazione prescrittiva e di tutte le conseguenze, per i medici prescrittori e per i cittadini, che ad essa sono legate per effetto della norma richiamata. Per cercare di comprendere meglio la tematica, bisogna spiegare, innanzitutto, cosa si intende per appropriazione prescrittiva: in sostanza, una prestazione (diagnostica, terapeutica, ecc.) può dirsi appropriata quando i benefici attesi sono superiori ai possibili effetti negativi. Partendo da tale principio, la legge 125/2015 ha previsto l'emanazione di un decreto, da parte del Ministero della Salute, in cui sono individuate le condizioni di erogabilità e le indicazioni di appropriazione prescrittiva delle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale: sul punto, dobbiamo dire che esiste già una bozza di decreto (che dovrà essere approvato dalla Conferenza Stato-Regioni) in cui sono state individuate 208 prestazioni specialistiche a "prescrizione limitata", vale a dire quelle prestazioni sanitarie che possono essere erogate solo a determinate condizioni. Facciamo un esempio: è previsto che l'esame del colesterolo o dei trigliceridi sia eseguito come screening in tutti i soggetti con più di 40 anni e nei soggetti con fattori di rischio cardiovascolare o familiarità per dislipidemia o eventi cardiovascolari precoci, ma in assenza di valori elevati, modifiche dello stile di vita o interventi terapeutici, l'esame è da ripetere a distanza di 5 anni, prima di poter essere nuovamente a carico del Servizio Sanitario Nazionale. Le conseguenze della mancata osservanza delle disposizioni della legge 125/2015 si riflettono sia sui cittadini che sui medici prescrittori: quanto ai cittadini, le prestazioni erogate al di fuori delle condizioni di erogabilità previste dal decreto ministeriale sono a totale carico dell'assistito. Per i medici, invece, esistono specifici obblighi la cui inosservanza è sanzionata: in primo luogo, il medico deve specificare nella prescrizione le condizioni di erogabilità della prestazione o le indicazioni di appropriazione prescrittiva previste dal decreto ministeriale. In caso di un

comportamento prescrittivo non conforme alle condizioni e alle indicazioni di cui al decreto ministeriale, l'ASL richiede al medico prescrittore le ragioni della mancata osservanza delle predette condizioni ed indicazioni. In caso di mancata risposta o di giustificazioni insufficienti, l'ASL adotta i provvedimenti di competenza: se il medico prescrittore è dipendente del Servizio Sanitario Nazionale, viene applicata una decurtazione del trattamento economico accessorio; se il medico prescrittore è un medico convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale (es: i c.d. medici di base), viene applicata una decurtazione delle quote variabili previste dall'accordo collettivo nazionale di lavoro e dall'accordo integrativo regionale. La legge, poi, prevede anche la responsabilità dei direttori generali delle aziende sanitarie: infatti, la mancata adozione dei provvedimenti di competenza delle aziende sanitarie nei confronti del medico prescrittore comporta la responsabilità del direttore generale ed è valutata ai fini della verifica del rispetto degli obiettivi assegnati al me-



desimo dalla regione. Quali considerazioni si possono trarre dalla legge 125/2015? Certo, una regolata bisogna darsela, perché gli sprechi vanno a scapito sempre dei più bisognosi, ma il fatto che occorra una legge per stabilire se si ha diritto o no ad una prestazione sanitaria la dice lunga su come sia stata gestita sino ad ora la sanità e di quanti interessi "di bottega" abbiano avuto la prevalenza sull'interesse collettivo, in base al noto brocardo italiota "tanto Pantalone paga". Purtroppo no, sono sempre i più deboli a pagare.

raffaelepetrosino.ilponte@gmail.com

IL SEGRETO PER ESSERE FELICI E NON INGRASSARE: CORRERE E NON MANGIARE DAVANTI ALLA TIVÙ



Si è sempre detto che "l'euforia dei corridori" non è una questione di endorfine, o, meglio, non è solo una questione di endorfine, ma anche un fenomeno causato dalla dopamina, l'importante neurotrasmettitore.

I corridori avvertono la gioia della corsa, il senso di libertà, tanto da correre con maggior energia. Su questo tipo di felicità stanno indagando i medici del Centro di Ricerche dell'Ospedale Universitario di Montreal in Canada, dove si è scoperto che gli effetti gratificanti dell'attività fisica basati sulla resistenza (leggi la maratona) sono modulati dalla leptina, ormone fondamentale del metabolismo dell'uomo. La leptina "inibisce" l'attività fisica attraverso i neuroni dopaminergici nel cervello. A questo proposito la Professor Fulton, Direttrice del Dipartimento di Nutrizione dell'Università Nord Americana, illustrando lo studio di cui è responsabile, ha riferito i suoi dati su come la leptina (ormone secreto dal tessuto adiposo) controlli la sensazione di sazietà. Con la corsa si produce più leptina e quindi la sazietà ci porta a non "rincorrere" il cibo. I segnali ormonali, quindi, che modulano l'alimentazione, sono strettamente collegati all'esercizio fisico. Sicuramente i nostri antenati dovevano correre molto per procurarsi il cibo, ecco perché le attività fisiche di resistenza erano largamente praticate. Visto che la pubblicazione affida alla leptina un ruolo fondamentale nella regolazione del bilancio energetico, è naturale che bisogna incoraggiare i comportamenti gratificanti quali l'attività fisica in generale e la corsa in particolare.

Come tutte le ricerche, anche questa da noi riportata si basa su esperimenti di laboratorio sui topi che corrono in gabbia fino a sette chilometri al giorno confrontandoli con quelli ai quali è stata soppressa una molecola attivata dalla leptina

(STAT3). Questa molecola artefatta "segnala" che le riserve di cibo sono sufficienti e non bisogna andarne in cerca.

Altra pubblicazione inerente alla quantità di cibo che ingeriamo ci viene da una rivista di psicologia degli Stati Uniti in cui viene affermato categoricamente che se il cervello si "...distrae" si possono prendere facilmente chili di troppo. La distrazione più frequente è quella di mangiare, anzi stramangiare, davanti alla televisione, al computer, parlando con gli amici e passeggiando in una stanza. Tali attività "distraggono" il cervello che non si "accorge" di aver...mangiato, facendo sì che i chili divengano di troppo. Riportata in questo modo sembra un qualcosa di molto poco scientifico, invece il tutto è supportato da un lavoro inglese che ha studiato il comportamento di sessanta donne, sia a dieta che non. Ad ognuna di



essa veniva consegnata una tavoletta di cereali da mangiare in tre situazioni diverse. Il primo gruppo doveva mangiarla mentre guardava un filmato di cinque minuti alla televisione, il secondo camminando su e giù per il corridoio ed il terzo conversando con un amico comodamente seduti ad un tavolo. Al termine di questo esperimento veniva data a tutti i tre gruppi una serie di snack: al cioccolato, alla carota, all'uva e delle patatine fritte. In base al consumo, si è visto che le

donne a dieta avevano mangiato la barretta di cereali mentre camminavano, al secondo step avevano mangiato una quantità di snack maggiore rispetto a tutto il gruppo ed in particolare avevano mangiato le confezioni al cioccolato cinque volte in più degli altri gruppi.

La Professoressa Ogden dell'Università del Surrey, che ha condotto l'esperimento, ha sottolineato la dimostrazione di come mangiare camminando porta a... stramangiare e che quindi il camminare è una potente distrazione che disturba la capacità di valutare l'impatto che ha il mangiare sulla nostra fame.

Questo significa anche che ogni tipo di distrazione mentre si mangia può fare ingrassare, perché siamo poco attenti alla quantità di cibo che consumiamo. Le due notizie scientifiche riportate ci suggeriscono qualche chiosa. La prima, innanzitutto, riguarda la considerazione

che viene sempre fatta e cioè se per gli uomini vale la stessa problematica che per i topi. Se l'esercizio fisico e le motivazioni a farlo sono legate a bassi livelli di leptina, allora sarà la sazietà a renderlo più gratificante. La seconda rappresenta un buon insegnamento: molto meglio fare una pausa e mangiare soltanto e rimandare ogni cosa, dal telegiornale alla chiacchierata con amici, a dopo pranzo.

Gianpaolo Palumbo
gianpaolopalumbo.ilponte@gmail.com

Torna l'autunno e peggiora la depressione, ma un aiuto può venire dalla natura e dalla musica.



Le giornate più corte, l'intensità minore della luce solare e il ricordo delle vacanze estive favoriscono la comparsa di stati di malinconia che possono riattivare o far peggiorare la depressione.

La depressione non va considerata come un atteggiamento dello spirito o una condizione emotiva, ma una grave malattia quale il diabete o lo scompenso cardiaco. Come tale va diagnosticata e rapidamente curata.

Mentre nel diabete i sintomi sono dovuti a una riduzione o perdita d'efficacia di una sostanza chimica prodotta dal corpo chiamata insulina, la depressione è dovuta a una diminuzione di un'altra sostanza chimica chiamata serotonina.

Questa malattia si cura adoperando farmaci che fanno aumentare la quantità di serotonina nel sistema nervoso, e con la psicoterapia, un metodo di cura che prevede colloqui tecnicamente orientati da uno psicoterapeuta.

Quando a fasi di depressione del tono dell'umore si alternano fasi d'eccitazione, la malattia è definita sindrome bipolare.

Entrambe possono peggiorare in particolari periodi dell'anno, quali le ricorrenze di eventi particolarmente tristi (la morte di un genitore o una grave perdita economica) o in particolari stagioni quali l'autunno.

Oltre ai farmaci e alla psicologia, anche la natura può venire in aiuto, specie nelle forme meno gravi, affiancando (mai sostituendo da soli) la terapia classica. Alcune piante vengono da anni adoperate per combattere questa malattia.

L'avena sativa, forse perché contiene l'avenina, è uno dei migliori ricostituenti naturali. Si tratta di una graminacea che agisce sul sistema nervoso centrale e sulla tiroide, ideale per combattere la stanchezza psico-fisica provocata dallo stress.

L'agnocasto (Vitex agnus castus), per il suo contenuto in fitoestrogeni, è indicato per i disturbi dell'umore su base ormonale, quali quelli tipici della sindrome premenstruale e della premenopausa. Aiuta a controllare anche la tachicardia, le vampate, gli spasmi gastro-intestinali e l'insonnia, sintomi che si presentano frequentemente in menopausa.

La valeriana (valeriana officinalis) è uno

dei più antichi ed efficaci ansiolitici naturali. È molto utile anche per regolare la pressione, favorire la digestione e calmare il mal di pancia dovuto allo stress. Favorisce il sonno probabilmente perché è in grado di aumentare i livelli di GABA (acido gamma-amino-butyrico), una sostanza dotata di una potente azione sedativa ma priva di effetti collaterali.

La damiana (Turnera aphrodisiaca), contenente il timolo, è un arbusto aromatico efficace nel contrastare l'apatia, la svogliatezza e il calo di desiderio sessuale che si presentano nelle crisi depressive. Può essere utile per trattare l'"alessitimia", cioè l'incapacità di provare qualsiasi sensazione, un sintomo che



rappresenta una delle condizioni più difficili da curare nel decorso della depressione.

Se la fitoterapia non è sufficiente, si può aggiungere il più antico e famoso antidepressivo, la musica, e quest'anno Luca Cipriani fa ancora centro. La stagione teatrale è iniziata con la musica di Uto Ughi, un violinista di fama internazionale, che ha riportato "la primavera" (anche se solo quella di Beethoven) in una città

soffocata dalle polveri di tanti cantieri. Studente appassionato di violino fin dall'infanzia, Uto Ughi ha suonato nei teatri più importanti in Italia e all'estero, eppure si è presentato con l'umile espressione del musicista che cerca di raggiungere livelli sempre più elevati d'espressione e comunicazione artistica. È nato a Busto Arsizio, ove ha iniziato fin da piccolo lo studio della musica e, in particolare, del violino. Ha debuttato a sette anni al Teatro Lirico di Milano con un gran successo di critica e pubblico ed oggi è considerato fra i massimi violinisti d'Europa.

Il concerto è stato preceduto dalla presentazione del "Murale della Pace" del Maestro De Concillis, e con un filmato se n'è documentata la storia e i particolari pittorici. L'idea di associare la pittura alla musica è stata grande, è piaciuta ed ha entusiasmato tutti i circa mille spettatori provenienti da tutta la regione. Quasi a precorrere i tempi, il murale riprende il Papa e, non lontano, il viso di Fidel Castro.

La "Campanella", di Paganini, chiude uno spettacolo che ha visto riuniti in un prolungato applauso le tante autorità intervenute e i tanti, entusiasti, spettatori. Tutti, per due ore, hanno dimenticato lo stress e la quotidiana depressione.

Raffaele Iandoli
raffaeleiandoli.ilponte@gmail.com